Mercoledì 23 Novembre 1910

Udine - Anno XV N. 281

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cattaneo

Conto Corrente con la Posta

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e succurs. In Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7. Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 30 (larga 1/4 di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

Servizio telegrafico del "Paese",

La riforma elettorale secondo i deputati

Roma 22 — Il *Messaggero* pubblica una serie di interviste sul tema della riforma elettorale politica. Oggi un colloquio avuto con l'on. Salandra.

Questi, dopo aver fatto osservare che v'è già dinanzi alla Camera un disegno di legge Giolitti (relatore Bertolini) sul quale sarà impegnata una seria discussione nel desiderio comune di eliminare violenze e brogli che macchiano le elezioni politiche, è poi venuto a parlare della riforma elettorale di una più larga portata, estensione del suffragio, abolizione del collegio uninomale, scrutinio di lista, con o senza la rappresentanza proporzionale.

L'on. Salandra dubita assai che tale riforma possa essere tradotta in atto o che, dato che sia presentato un disegno di legge esso possa giungere alla discussione.

Esprimendo poi più precisamente il il suo pensiero in proposito, l'on. Salandra ha detto che la storia delle costituzioni antiche e moderne ed il loro funzionamento, gli ha insegnato che i congegni elettorali hanno molta minore importanza di quello che sogliono attribuire i loro inventori e propugnatori e che a suo parere non si è ancora inventato alcun che di preferibile al nostro vecchio collegio uninominale, i cui difetti tutti rilevano perchè lo vedono da tanti anni in funzione, mentre non si rendono conto esatto dei vizi di altri sistemi, che conoscono soltanto dagli elogi di chi li propone: ma io, ha soggiunto l'on. Salandra, che sono nato alla Camera collo scrutinio di lista nel 1883, ne serbo un tale ricordo che non sarà ristabilito col mio voto.

Quanto all'estensione del suffragio, l'intervistato ha ricordato di avere nel 1888, a proposito della riforma della legge comunale e provinciale parlato a favore del suffragio universale amministrativo. Con lui nell'appello nominale votarono una trentina di deputati di estrema, fra cui gli on. Sacchi e Marcora ed una ventina di destra e del centro fra i quali Di Rudinì, Sonnino, Fani, Martini, Giustino Fortunato e Leopoldo Franchetti.

Essendo però mutato l'ambiente politico egli non produrrà la sua proposta di allora: infatti non vi erano nè socialisti, nè cattolici, almeno come partiti politici militanti. Adesso il suffragio universale andrebbe ad immediato beneficio degli uni e degli altri e a detrimento del partito liberale al quale è necessario che per molti anni ancora restino affidate le sorti del paese.

Tuttavia l'on. Salandra persiste nell'antica opinione che nei governi democratici l'unica soluzione logica e definitiva del problema elettorale stia nel suffragio universale. Per esso si può fare una quistione di principi. Le gradazioni intermedie non sono che espedienti politici, ed anche un espediente politico sarà, se arriverà alla discussione, la proposta di una più o meno cauta estensione del diritto di votare a tutti coloro che dimostrano di sapere scrivere. Di fatti nessuno in paese se ne commuove, è un patto interceduto, a detta di autorevoli parlamentari, che possono saperlo, fra il Ministro Luzzatti ed altri gruppi della Camera, non riguarda chi non vi ha partecipato. Se mi troverò di fronte alla sua attuazione, ha concluso l'on. Salandra, i criteri politici che mi parranno in quel tempo più opportuni, determineranno la mia linea di condotta. L'intervistato alla fine ha avvertito che tutto quanto ha detto è l'espressione delle sue personali opinioni, e non impegna nè compromettente chicchessia oltre di lui.

La odierna situazione politica

Secondo l'on. Morelli-Gualtierotti

L'on. Morelli-Gualtierotti intervistato sulla situazione politica ha detto:

«Io sono un ministeriale e mi auguro di poter continuare a porre la mia fiducia nell'on. Luzzatti. Nulla è in fatti mutato e nulla accenna a mutare nella situazione politica odierna. Nel nostro gruppo assai numeroso forse vi è qualche gradazione di opinioni: ma è certo che non vi sono veri e propri dissensi sostanziali.

Noi riconosciamo la necessità di tutte le riforme che il Ministero intende presentare all'approvazione della Camera. Urgente ci appare sopratutto quella sulla procedura elettorale e riteniamo a questo proposito opportuno il disegno di legge già formulato dall'on. Giolitti e ripresentato ora dall'on. Luzzatti. Tutti sono su questo punto d'accordo.

Ma riconosciamo pure che la questione elettorale richiede riforme anche più gravi poichè tutto il sistema con cui si creano le rappresentanze politiche ha bisogno d'essere migliorato.

Non crediamo sia utile però il voto agli analfabeti che rappresenterebbe un pericolo anche per quegli stessi partiti che lo sostengono: desideriamo invece che non venga affatto violato l'articolo 100 della legge elettorale, pur credendo fermamente che esso non sia sufficiente a dar ogni garanzia sul risanamento di tutto l'ambiente elettorale italiano.

Neppure possiamo pensare alla utilità di un voto obbligatorio: abbiamo avuto l'esempio della istruzione obbligatoria e ci dovrebbe bastare; così dicasi del progetto pel collegio uninominale che non farebbe cessare ma aumenterebbe anzi la dolorosa piaga dei pretenzionismi di cui tutti i partiti sono ora infatti benchè soltanto noi costituzionali ne siamo i capri espiatori ed i Cirenei.

La *rappresentanza proporzionale* poi ci trova essa pure fermamente contrari per motivi che più o meno si riallacciano ai precedenti».

Tolstoi accompagnato all'ultima dimora

Stropowa 22 Stefani — Lo sfilamento del pubblico nella camera dove era la salma di Tolstoi durò fino alle due *pomeridiane*.

Il feretro poscia venne portato a spalla dai figli di Tolstoi, da contadini e *studenti*.

La folla circondante la casa si inginocchiò ed intuonò un canto funebre di *eterno ricordo*.

Il corteo funebre attraversò il giardino per arrivare sino alla tomba che *fu scavata dai contadini* ed è *circondata* da nove querce.

Aprivano il corteo le rappresentanze, cori dei cantori e *persone con corone*: veniva quindi il feretro seguito dalla contessa Tolstoi, dei parenti del defunto.

Il corteo in ordine perfetto giunse alle tre pomeridiane alla tomba. Durante tutta la cerimonia *la folla* rimase in ginocchio intuonando canti, molti piangevano.

Dopo mezz'ora *dall'inumazione* la tomba era completamente ricoperta di corone. Nessun discorso. Una persona *rimasta sconosciuta* gridò: Il grande Leone è morto: viva il grande spirito di Leone: possano i suoi principi sul cristianesimo e sull'amore *realizzarsi!*

BOLLETTINO DEL COLERA

Roma 22, Stef. — Dalla mezzanotte del 20 a quella del 21 sono pervenute le seguenti denuncie: In prov. di Roma un caso e nessun decesso; a Sezze un caso e nessun decesso; a Subiaco un caso seguito da decesso; a Tivoli un caso e nessun decesso.

CRONACA GIUDIZIARIA

L'epilogo giudiziario dell'assassinio alla Posta

Bares, Tubero, Marino davanti ai giurati

(Dalla seconda edizione di ieri)

I particolari del delitto nella confessione di Bares

La costituzione di P. C.

L'avv. Antonini annuncia che il signor Michele Piemonte lo ha nominato suo procuratore nella causa odierna per la costituzione di P. C. e che sarà assistito nel dibattimento dagli avvocati on. Caratti e Giuseppe Nimis.

La costituzione è accettata.

Viene fatto quindi l'appello dei testimoni e dei periti con le solite ammonizioni sacramentali.

Tra i testi c'è anche il sig. Michele Piemonte, un uomo sulla cinquantina vestito decentemente ed indossante un ampio tabarro nero.

Il giuramento dei periti

E su invito del Presidente giurano i periti Pitotti dott. Giuseppe, Luzzatto dott. Oscar e Taddio Luigi.

Il primo incidente

L'avv. Driussi solleva a questo punto incidente perchè alla Corte d'Assise ed a questo processo vengano ammesse anche le altre accuse per furto di cui dovranno rispondere davanti al Tribunale. Perchè altrimenti dai fuggevoli accenni che qui di quelle accuse si fanno, i giurati potrebbero pensare ad una serie di delitti che pregiudicano gli imputati in linea giuridica e morale. Mentre gli imputati si trovano da canto loro nella impossibilità di difendersi.

E tanto più pregiudicato da questo procedimento è Marino Tubero che non può così dimostrare quello che è il fulcro della sua difesa, che cioè non faceva affatto parte dell'Associazione a delinquere.

Il secondo motivo per cui l'avv. Driussi fa incidente è più importante e più radicale, tale da saltar agli occhi di ognuno che abbia elementari cognizioni giuridiche. Abbiamo il delitto di omicidio e rapina, di competenza della Corte d'Assise; abbiamo i due furti da Savoia e da Gnesutta che si dovranno giudicare pure in Corte d'Assise. Per quei criteri di cumulo delle pene che sono suprema ragione di difesa nel nostro caso, noi domandiamo, non per illuderci che il furore popolare o la posizione giuridica degli imputati si muti, ma per un dovere sacro di difesa, che il Presidente ripari a quello che ha fatto la sezione d'accusa. O tutte le imputazioni di furto in Tribunale, o tutto all'Assise.

Ci sono dei limiti di pena che assorbono tutti i reati; è inutile che io ne parli.

Se l'Eccellentissimo Presidente entra merito delle nostre idee potrà non dilazionare il processo; ma avocare a questo gli altri furti. Oppure potrà stabilire lo stralcio dei due furti che oggi si ammettono.

Concludendo: in via principale, avocazione a questa causa dei furti di cui è parola nella motivazione della sentenza dell'atto d'accusa, in via subordinata lo stralcio delle accuse di furto di cui alla lettera c. e d. (furto da Gnesutta e da Savoia).

La P. C. si rimette, a bocca dell'avv. Caratti, nella saggezza del Presidente.

Il P. M. dott. Tonini si oppone per ragioni procedurali all'incidente sollevato della difesa.

L'avv. Contini si associa a quello che ha esposto l'avv. Driussi. Anche l'avv. Bertacioli viene a suffragare ed a *porgere valido aiuto* alle argomentazioni addotte dalla difesa di Tubaro.

Più che fatti, qui si giudicano uomini, dice l'avvocato.

E l'uomo non si può dissociare e dividere, come pare si voglia fare nel *procedimento qui seguito*.

L'avv. Bertaccioli continua nella sua esposizione stringente di argomenti perchè il *Presidente eccellentissimo* voglia deliberare in altro senso.

Proceduralmente è forse difficile che il Presidente avochi tutti i furti alla competenza straordinaria della Corte d'Assise.

Legalmente però spera che *il* Presidente vorrà accordare lo stralcio dei due furti dall'atto d'accusa rinviando gli assassini per tutti *i furti* in Tribunale.

Mancano pochi minuti a mezzogiorno e l'udienza è levata e rimandata alle due, così la risoluzione dell'incidente viene dilazionata.

Udienza pomeridiana di ieri

Prima dell'udienza

Fin dall'una e mezza una gran folla di gente si pigia agli ingressi della corte d'Assise aspettando l'apertura dell'aula.

Pochi minuti prima delle due le porte dell'aula vengono aperte e la gente irrompe tumultuosamente nella sala.

I posti in piedi sono in un istante occupati d'una folla irrequieta, rumorosa, quasi tumultuosa che turba la solennità dell'aula delle Assise.

Anche i posti riservati, nei quali siedono molte signore, sono in breve tutti occupati, e le porte dell'aula vengono chiuse per impedire eccessivi affollamenti.

Gli imputati entrano nell'aula

Dopo qualche istante gli imputati entrano nell'aula.

Sembrano piuttosto tranquilli: Marino è *sorridente: il suo contegno sembra* quello di uno che è incurante della sua sorte, o di uno che è sicuro della sua innocenza e che ha *fede di poterla dimostrare*.

Bares è apatico: gira di tanto in *tanto larghe occhiate scrutatrici* sulla folla.

Il più turbato sembra Tubero. E' pallido, tiene la *testa* bassa sul petto abbatutissimo.

Il padre della vittima

Oggi assiste all'udienza anche il padre dell'ucciso, il sig. Michele Piemonte. E' un uomo piccolo, un po' obeso incappottato in un mantello nero. Guarda continuamente verso la gabbia con degli sguardi lunghi, come volesse domandar a quei tre individui: perchè mai gli abbiano ucciso il figlio distruggendo ad un tempo una balda vita giovanile, ed un cumulo di speranze di riposo e di pace, per tanto tempo accarezzate.

La risoluzione dell'incidente

Alle due e mezzo entra il Presidente e *subito un gran silenzio si fa nella* sala.

Quindi il Presidente legge la sua ordinanza con *la quale* si respinge l'incidente sollevato stamattina dalla difesa del Tubero, e si ordina il prosieguo della causa.

La difesa degli imputati fa iscrivere a verbale le sue proteste.

L'interrogatorio di Bares

Si incomincia dai due furti di Chiavris. Bares narra quanto segue:

Io quel giorno andai a spedire un vaglia alla Posta di Chiavris e, ritornato all'officina di Menini dove lavoravo, dissi ai miei compagni: Là ci devono essere dei denari. Allora Marino disse che si poteva tentare il colpo, ed andò ad esplorare i luoghi.

Due sere dopo io e Tubero andammo a commettere il furto. Entrammo nell'officina di Savoia e di là passammo nell'ufficio postale, e rubammo dalla cassa forte 15 lire e due raccomandate.

Poi uscendo prendemmo un manubrio.

— Presidente — Chi lo prese?

— Non ricordo, però l'adoperai io.

Presidente. Apriamo una parentesi. Che facevate prima d'andar da Menini?

Bares. Circa due mesi prima lavoravo da Sambuco. Mi feci male ad un braccio e mentre era convalescente, Marino, che intanto lavorava da Menini, mi indusse ad andare a lavorare con lui a Chiavris. Lavoravo poco perchè ero malato, e quelle poche ore che facevo ero pagato settimana per settimana.

Pres. Dunque è là che avete fatto il discorso del furto?

Bares — Sì.

Pres. — E c'era anche Tubero?

Bares — Sì.

Pres. — E del furto di Chiavris che cosa avete dato al Marino?

Bares — Dicemmo a Marino che avevamo trovato 15 lire, ed egli non voleva crederci. Gli diedi 3 o 4 lire, ed egli mi disse: Se il Tubero ti domanda digli che mi hai dato cinque lire. Poi ci suggerì di andare alla Posta centrale, perchè là dovevano esserci denari assai.

Pres. — E come avete combinato il furto della Posta?

Bares — Marino insistè verso di noi perchè si commettesse il furto della Posta. Egli ci diceva continuamente: Vi arrischiate per dieci lire, e perchè non andate dove sono le migliaia? Ma io ero sempre dubbioso, perchè avevo paura di qualche disgrazia.

Soltanto Marino ed anche Tubero che era infatuato dal desiderio di fare il colpo, insistevano. Riuscii per due sere a far rimandare il colpo non recandomi a svegliare il Tubero. Ma dopo, siccome avevo fatto andare a monte tutto. Marino mi rimproverò. Finalmente mi lasciai convincere, dopo aver atteso l'una insieme al Tubero andammo.

Pres. — Alcune sere prima siete andati alla Posta a vedere il posto?

Imp. — Sì, siamo andati io e Tubero.

Pres. — Quante sere siete andato a dormire col Tubero?

Imp. Andai tre notti a dormire con lui.

Pres — E la notte del delitto, siete andato a dormire in qualche altro sito e dopo siete andato a chiamare il Tubero?

Imp. — No, sono andato con lui, e dopo cenato, sono andato a dormire a casa sua circa alle 9 e mezza.

Pres. — Cosicchè vi eccitava anche il Tubero?

Imp. — Sì, perchè io temevo che succedesse qualche cosa.

All'una uscimmo in strada. Credevo di trovarvi il Simeoni. Ma non lo trovai e mi feci ancora più dubitoso, ma Tubero mi rincuorò dicendo: Andiamo, l'abbiamo fatta franca quattro volte: Marino ci ha consigliati sempre bene, perchè hai paura adesso?

Ed andammo: salimmo le scale, aprimmo lo sportello con un mio temperino; l'impiegato telegrafava. Allora prima entrò il Tubero, ed io gli porsi gli attrezzi. Quindi entrai anch'io; mettemmo su la maschera ed aspettammo un pò. L'impiegato finì di telegrafare. Intanto noi eravamo dietro la panchina. Scorgemmo allora il fattorino in un cantuccio. Dissi a Tubero: Curati del fattorino, io mi curerò dell'impiegato.

La strage

Intanto l'impiegato tornò a telegrafare ed accese la luce. Io puntai contro di lui la rivoltella, e gli dissi: Stia fermo.

M'avvicinai a lui, e mentre facevo il giro del tavolo per andare a *legargli* le mani, il Piemonte, mi assalì e mi strappò la rivoltella. Lo presi per la gola e per un *braccio* e lo rovesciai sul tavolo telegrafico. Chiamai allora Tubero: questi venne col pugnale alzato e *glielo infisse* nel costato, Piemonte si sollevò, lasciò andare la rivoltella; il sangue mi sprizzò sulla faccia. *Perdetti la testa*: presi il pugnale che aveva Tubero e colpii.

Pres. — Ma l'impiegato era legato, chi l'ha legato?

Bares — L'avrà legato il Tubero mentre io colpivo. Tubero gli ha messe delle zone in bocca.

Pres. — Ma non avete detto che l'impiegato vi ha dato un calcio che vi ha intontito e gettato a terra.

Imp. — Mi ha dato dei calci ma non mi ha gettato a terra. L'impiegato allora cadde e rimasi come istupidito.

Pres. — Ma non avete chiamato Marino dicendogli: Dai! Dai!

Bares. — Sì l'ho chiamato ma non volevo che colpisse col pugnale ma solo che stordisse l'impiegato con dei pugni.

Pres. Quando avete finito che avete fatto?

Bares. — Mi sono fermato vicino allo sportello piangendo. Poi hanno suonato, e sono andato vicino al Lodolo domandandogli per dove s'usciva nel cortile. Egli ci disse che bisognava sforzare una porta poi andò verso l'impiegato e disse: E' morto!

Hanno suonato una seconda volta e mi sono avvicinato al Lodolo e gli ho detto: Dì che non è niente!

Pres. — Hanno suonato un'altra volta?

Allora abbiamo detto al Lodolo che dicesse che *quattro individui* erano venuti a rubare, e che noi eravamo accorsi a salvare l'impiegato.

Ma tra *la prima e la seconda suonata*, non avete domandato al Lodolo dove era la cassa?

— *No gli ho chiesto* per dove s'usciva.

Pres. — Ma quando sono entrate le guardie non vi siete messo a piangere per i colpi che i *quattro ipotetici* sconosciuti vi avrebbero dati?

Bares. — Sì, è vero.

Pres. — Ma Tubero *dice* che siete stato voi il primo a colpire: è vero?

Bares. — No, non è vero.

Pres. Ma avete visto Tubero vibrare i colpi?

Bares. — No.

Pres. — Ma avete detto che Tubero ha immerso l'arma fino all'impugnatura, come fate a dirlo se non avete visto?

Bares. — L'ho arguito dal fatto che sull'impugnatura del pugnale c'era un pezzetto di stoffa.

Pres. Ma in sostanza quando colpivate il Piemonte era legato?

Bares. No, fu legato dopo.

Pres. E che ne avete fatto degli attrezzi?

Bares. — Li ha nascosti Lodolo, dicendo: Date qui che li nascondo io, se no non si crederà alla storiella del salvataggio.

Pres. — Fra gli oggetti che avete adoperati c'era un martello ed uno scalpello: chi ve gli ha dati?

Bares — Gli ha dati Marino al Tubero.

Pres. — Ed a che scopo?

Bares — Per andare a fare il colpo.

Pres. — E chi vi ha dato le armi?

Bares — Il Marino, per intimorire l'impiegato.

Pres. — E le maschere?

Bares. — Ce le diede Marino.

Pres. — Ma non sapevate che c'erano almeno due persone?

Bares. — Sì lo sapevamo, anzi perciò volevo che anche Marino venisse con noi. Ma egli si schermì dicendo: Non posso uscire di notte, perchè mia moglie teme che vada in giro con donne.

Pres. — Ma le armi dovevano servire solo ad intimorire?

Bares. — Sì solo ad intimorire. Tubero anzi disse: Quando ci vedranno con le armi alla mano si intimoriranno.

Pres. — Ma voi non avete detto a Marino: Si può viver bene senza denari?

Bares. — No, non è vero.

Pres. — Ma non andavate da Menini a far nulla, ed a leggere sui giornali la cronaca dei furti, deridendo le guardie che non riuscivano a scoprir i ladri?

Bares — No non è vero.

Pres. — Per farlo venire dalla vostra, non avete detto a Tubero, vieni che *ai giudici ci penso io ad imbrogliarli?*

Bares — No, non gli ho detto ciò, era lui che mi eccitava.

Pres. — *Non* avete mai parlato con Simeoni?

Bares — No, non gli ho mai parlato di ciò. *Gli parlai dell'altra posta*, quella di Chiavris dieci giorni prima del delitto in cui morì Piemonte.

Ma, poi *insistendo il Presidente*, Bares ammette di aver parlato al Simeoni cinque giorni prima, invitandolo ad andare a *fare un colpo, insieme a lui* e ad un altro, ma nega di avergli detto chi dovesse essere quest'altro.

Pres. — *Ma non vi ricordate di aver* esposto a lui il piano?

Bares — No, non è vero.

Pres. — Ma non vi ricordate che avendogli spiegato il piano del delitto Simeoni vi disse che quel piano era assai *difficile e rischioso?*

IL DIAVOLO ZOPPO

91

di RENATO LE SAGE

Ma questo prodigio della natura, questa sì rara bellezza, è dominata da una mortale tristezza, che nè il tempo nè l'amore valsero a dissipare. Quantunque propizia, la sorte l'abbia posta in poter mio, frenai però sempre i miei desii, e ben diverso in ciò da' miei pari, desiderai solo di acquistarmi il suo cuore, con una tal compiacenza e con tanta umiliazione, che l'ultimo dei Musulmani si vergognerebbe di usare con una schiava cristiana. Ma tutte le prove dell'amor mio, invece di ammansarla, l'inaspriscono vieppiù, e la sua malinconia è tale, che omai mi stanca. L'idea della schiavitù non produce sulle altre una così profonda impressione, ed ove siavi, un mio favorevole sguardo la scancella; ma il dolore di costei è inconsolabile. Tuttavia, prima di cedere alla foga dei miei trasporti, vo' fare ancora un tentativo, e giovarmi dell'opera tua. E' questa una schiava cristiana e della tua nazione, e potrebbe darsi che si confidasse teco a preferenza d'ogni altro, e potessi giugere a persuaderla. Vantale il mio grado, il mio potere, le mie ricchezze; dille che sarà la prediletta fra tutte le mie donne; dille che potrebbe fors'anche un dì aspirare all'alto onore d'esser la moglie di Mezzomorto, e dille che avrò per essa più stima che non avrei per una sultana di cui sua altezza mi offrisse la mano.

«Si prostrò per la seconda volta Don Giovanni ai piedi del Bey, e, quantunque non gran fatto contento della conferitagli commissione, lo accertò che farebbe tutto il suo possibile per ben servirlo.

«— Basta — soggiunse Mezzomorto — tralascia il tuo lavoro, e seguimi; è contro le nostre usanze il farti parlare da solo a solo con la mia bella schiava; ma trema di abusare della mia confidenza; supplizi sconosciuti agli stessi Turchi, punirebbero la tua audacia. Cerca ogni via per vincere la sua tristezza, e pensa che la tua libertà dipende dal buon esito di questo affare.

«Don Giovanni lasciò il suo lavoro, e seguì il Bey che lo precedette per disporre l'animo dell'afflitta schiava a ricevere il suo messo.

«Stava essa fra due vecchie donne che la lasciarono allor che videro comparire Mezzomorto. La bella schiava lo salutò con grande rispetto, ma non senza un fremito che le ricercò ogni fibra, ciò che succedeva ogni volta che le compariva dinanzi. Se ne accorse il Mussulmano, e per rassicurarla:

«— Bella crudele — dissele — io venni qui, solo per avvertirvi che avvi fra i miei schiavi uno Spagnuolo col quale sono certo vi intratterrete volentieri: se desiderate vederlo, io gli accorderò il permesso di parlarvi, ed anche senza testimoni. *Continua*

Bares — No. Non è vero.

I corpi di reato

Tra l'intensa curiosità del pubblico vengono mostrati al Bares, le leve gli scalpelli ed il martello. Bares li riconosce: dice che il martello e uno scalpello gli furono dati dal Marino. Viene poi fatto vedere al Bares quel grosso *palo di ferro, a punta d'acciaio*, che fu sequestrato alcuni giorni dopo il delitto.

Pres. — Ma voi non avete domandato ad un certo Bearzi Gino, una leva di quel genere?

Bares — No.

— Conoscete il Bearzi?

— Sì.

— Abitavate con lui?

— Sì.

Dopo alcune insistenze Bares ammette di aver portato prima a casa sua poi da Marino uno «strangolin».

Viene quindi mostrato il nodo di corda che doveva legare le braccia del Piemonte.

Pres. — Chi lo ha fatto?

Bares. — Non so. Non ricordo neanche di aver visto quel nodo. Io però non ho consigliato, o almeno non ricordo, il Tubero a legare l'impiegato.

Viene quindi fatta vedere la candela che fu trovata sul luogo del delitto. Bares dice di non ricordarsi della candela ed afferma che non la vide neppure.

Riconosce poi *le maschere* e dice di aver indossata la rossa.

A questo punto il padre del Piemonte non potendo più resistere all'atroce scena, esce dall'aula.

Il Bares poi riconosce il pugnale ed asserisce che egli lo teneva sulla cappa del suo camino.

P. M. — E parlando col Simeoni di *un'altro furto*, non gli avete detto che se qualcuno vi avesse sorpreso lo avreste ucciso?

— No non è vero.

P. M. — Il Marino vi avrebbe detto che aveva scassinato una cassaforte in Sicilia?

— Sì.

Avv. Contini. Non avete espresso al Beltrame l'idea di fare *un colpo* alla Posta?

Bares. — Sì, ma alla Posta di Chiavris.

Avv. Contini — Marino sapeva che il colpo alla Posta doveva esser commesso quella sera?

Bares — Si sapeva.

Un biglietto scritto a Marino in carcere

Avv. Contini. — L'imputato si sarebbe lamentato in carcere, che se il Marino fosse andato con loro alla Posta non sarebbe avvenuta la strage?

Bares. — Avrò parlato del fatto ma non ho mai detto ciò.

Avv. Contini. — Ammette il Bares di aver scritto al Marino in carcere un biglietto?

Bares ammette di aver scritto il biglietto.

Il Presidente dà quindi lettura del biglietto le cui frasi salienti sono queste: «Credo che lo sapete di essere voi la nostra rovina: Se in quella sera foste venuto con noi non sarebbe successo il delitto. Ma voi eravate buono solo di *scaldarci la testa*, e poi stare a dormire.

La sbagliate; se siete tanto ignorante, da non sapere il male che avete fatto, i giudici ve lo faranno sapere. Pensate che da Sambuco forte voi ad incominciare».

Avv. Contini. — E' vero che Menini non voleva che entraste nella sua officina?

Bares. — No non è vero.

avv. Driussi (difesa di Tubero) — Quando il Tubero entrò nell'intimità dell'imputato?

Bares — Mentre si lavorava da Sambuco dopo il tentativo di furto da Sambuco da cui egli sapeva. Partecipò la prima volta ai nostri furti quando *rubammo alla* posta di Chiavris.

Avv. Driussi — Perchè Tubero lasciò l'officina di Sambuco e andò a lavorare da Menini?

Bares. — Fu Marino che l'indusse ad andar là.

Avv. Driussi — E' vero che diceste a Lodolo: Non parlare, che siamo della *mano nera*, la quale ci vendicherebbe se ci tradireste?

Bares. — No, non è vero.

Avv. Contini. — E perchè non diceste nulla del Marino nei primi interrogatori?

Bares. — Perchè non volevo comprometterlo: egli ha moglie e figli.

Il cinismo dell'assassino

Bares ha fatto il racconto del delitto con un cinismo addirittura ripugnante.

La sua voce non ha avuto un momento di indecisione, un accento di dolore per la tremenda sciagura che ha voluta; nemmeno narrando di aver inferto le pugnalate, di aver avuto il viso inondato di sangue, ha avuto un fremito d'orrore per l'orrendo ricordo.

Solo accennando alla fidanzata, un velo di tristezza passò nella voce, fino allora tranquilla.

(*Vedi in terza pagina*)

Cronaca del Friuli

Da Artegna
Al Consiglio Comunale di Artegna

La seduta del Consiglio Comunale locale che si terrà il giorno 26 corr. ha per il nostro paese una importanza *non lieve*. Parecchie sono le questioni poste all'ordine del giorno, ma quella che determinerà le discussioni più vivaci sarà senza dubbio, nomina del Segretario Comunale, la carica che richiede la massima imparzialità e la più grande riservatezza nelle competizioni locali.

Purtroppo sin'ora vi è un solo concorrente.

Non sarebbe il caso di prolungare il termine del concorso?

Tale provvedimento sarebbe anche onestamente consigliato dalla necessità di attendere prima di prendere una così importante decisione, l'esito delle prossime elezioni amministrative che avverranno il quattro Dicembre prossimo. I più *elementari* criteri di correttezza amministrativa dovrebbero indurre il consiglio a sospendere tale nomina.

Da Marano Lagunare
La navigazione interna

In un numero del pregiato «Paese» venne inserita una lettera di *uno di S. Giorgio di Nogaro*.

Veramente la risposta, a cui gentilmente invita la redazione di codesto foglio *quelli di Marano*, non sarebbe necessaria, sovratutto perchè quel di San G. N. non discute, non nega, nè infirma i danni e quindi i motivi che i pescatori maranesi per protestare ed opporsi al progettato canale attraverso la laguna portano avanti.

Ma perchè colui non creda di aver fatto con quell'articolo spiritoso ma scorretto anche opera logica, ci limitiamo ad alcune osservazioni.

Nella protesta dei pescatori si leggeva: «.. Marano ha bisogno di assicurarsi altro provento prima di assistere impassibile all'impoverimento della sua laguna». Dunque Marano è perfettamente, coerente, quando, disponendo del proprio, ne sacrifica per opere che compensino economicamente le perdite. Così quando si tratti di un utile vicino o lontano, Marano può benissimo, senza domandarne permesso all'I di S. G. N., cedere anche tutta la sua laguna, perchè altri lavori porterà con sè il commercio, come a Venezia e a Chioggia, e la popolazione potrà crescere e moltiplicare anche senza pescare.

Per Marano e per il Friuli il porto di Marano Lagunare rappresenta un interesse ben maggiore a cui viene in subordine quello della navigazione interna. Ma interessi particolari ai quali *si sono inchinati piccoli*, e grandi ancora più piccoli, hanno sempre ostacolato il problema di questo porto. Marano Lagunare credendo alla lealtà degli altri si è alleato coi principali fattori della navigazione interna, ma quando la sua voce non si vuol sentir da vicino esso è costretto a farla sentir da lontano: siate voi leali che è *tempo; noi non ci accontentiamo più* di parole.

Quando i lavori del Porto saranno non solo iniziati, ma continueranno per divenire un fatto compiuto, allora vi lasceremo passare per la nostra laguna col canale che finora potete tenere in progetto.

Il ministro dei lavori pubblici non è uomo di poter menar per il naso.

Certo qualche cosa di sporco c'è nel Friuli se il compianto conte De Asarta, anche per annunciare che l'idea del Governo (non dell'attuale) era di fare del porto di Marano una stazione di torpediniere, si credeva in dovere di fare tale comunicazione all'orecchio perchè altri non lo sospettasse troppo affezionato a Marano quando egli, non essendo ancora senatore, dovea contare sui voti di tutto il collegio.

Uno di Marano Lagunare

S. Giorgio della Richinvelda
VI. esposizione di animali bovini

Il sesto concorso sistematico di animali bovini riproduttori avrà luogo in *S. Giorgio* della Richinvelda nel giorno 27 novembre a. c.

Sono invitati gli allevatori a prepararsi convenientemente a questa esposizione che ha per iscopo il miglioramento del bestiame bovino dei nostri Comuni.

Gli animali da presentarsi saranno ripartiti nelle seguenti categorie e lettere:

Categoria I. — Maschi: (Oltre a medaglie e diplomi, verranno assegnati premi in denaro per L. 300). a) Torelli da sei mesi ad un anno; b) Torelli da un anno ad un anno e mezzo; c) Tori da un anno e mezzo a due anni e mezzo; d) Tori da due anni e mezzo a quattro anni.

Categoria II. — Femmine: (Oltre a medaglie e diplomi, verranno assegnati premi in denaro per L. 200). a) Vitelle da sei ad un anno; b) Vitelle da un anno ad un anno e mezzo; c) Giovenche da un anno e mezzo a due anni e mezzo; d) Vacche da due anni e mezzo a cinque anni.

Le vacche potranno essere accompagnate dal lattonzolo. Alla mancanza di attendibile certificato di nascita supplirà l'esame dei denti.

Categoria III. — Gruppo di riproduttori comprendente almeno sei capi, di varia età e sesso diverso. (A questa categoria verranno assegnati diplomi e medaglie).

La Commissione del concorso è composta dei signori: Domenico Pecile pres., Conte Francesco di Prampero vice-pres., Leonardo Luchini, Valentino Volpatti, Tesan Osualdo, Giuseppe Sitevano, Pietro Sabbadini, Luigi Zuzzi, Giovanni Bosa, Leonardo Truant, Angelo Ongaro, *segr.* Luchino Luchini.

Il testo del regolamento è il seguente:

1. Gli animali dovranno essere presentati sulla piazza di S. Giorgio non più tardi delle ore 8 del giorno stabilito. La mostra avrà luogo con qualunque tempo, riservandosi la Commissione di provvedere al riparo degli animali.

2. Speciale Commissione si recherà in precedenza nelle stalle degli allevatori dei Comuni di S. Giorgio e di S. Martino a scegliere gli animali degni di essere esposti, assegnandoli alle apposite categorie.

3. Il giudizio sul merito degli animali verrà dato da apposita Giuria nominata dalla rappresentanza della Cassa, e sarà inappellabile. Saranno applicate le misurazioni e il giudizio con punti.

4. Sarà compito della Giuria il preparare le graduatorie, in base alle quali il Comitato ordinatore passerà all'assegnazione dei premi.

5. A cura del Comitato ordinatore il versamento in denaro per gli animali premiati avverrà per un terzo all'atto della consegna dei diplomi, e per i due terzi rimanenti:

a) nel caso di tori) quando risulti dal registro delle monte, che abbiano coperto non meno di trenta vacche nel semestre che segue la mostra;

b) per le giovenche o vacche, non appena avvenuto il parto, e dietro, e presentare di regolare certificato.

6. Uno stesso allevatore non potrà avere più di un premio in denaro per gli animali esposti nella stessa categoria e lettera, fatta eccezione per i riproduttori maschi, adibiti alla monta pubblica. Nel caso avesse più animali meritevoli di premio nella stessa categoria e lettera, riceverà il premio in denaro per il soggetto di merito superiore, e diplomi di relativo grado per gli altri soggetti.

7. Gli animali migliori verranno marcati e registrati

8. Per quanto non è detto nel presente regolamento, il Comitato ordinatore si atterrà strettamente alle prescrizioni del «Regolamento per le esposizioni bovine sussidiate dall'Amministrazione Provinciale.

Da Maniago
Nuovo tentativo di furto al nostro Ufficio postale

22 — La scorsa notte, i soliti ignoti, verso le ore 2, scavalcati alcuni muretti di cinta di orti limitrofi, entrarono nel cortile della signorina Del Tin, titolare del nostro Ufficio postale, ed intrapresero subito la trapanatura della porta che mette al corridoio terreno della casa.

Si deve al fine orecchio della signorina stessa, se l'impresa non ebbe esito, poichè i ladri, disturbati, al quarto buco, dovettero mostrare le calcagna, lasciando una scaletta, un martello ed una tenaglia e perdendo, nello scavalcare il muro, il trapano.

Accorsi, in seguito, alcuni vicini, non constatarono che quanto sopra e la mancanza del cagnolino da guardia (ancora piccino) di cui i ladri, non si sa come, seppero disfarsi.

Invero il nostro Ufficio postale ha tre caratteristiche circostanze che, diremo così, incoraggiano, le imprese ladresche. L'incentivo di un buon bottino, se non certo, presunto; la comoda ubicazione dei locali dalla parte *interna*; e l'abitazione *in essi di sole* donne — le sig. Del Tin e Fellini con la domestica. —

E difatti, in queste speciali condizioni soltanto, si possano ripetere spesso e con audacia, i tentativi di furto come quello di cinque mesi fa.

Abbiamo detto i *soliti ignoti* perchè siamo convinti che gli autori (più di uno) del *tentativo* di *questa notte*, siano gli stessi dei precedenti — persone conoscitrici e pratiche della casa e sue adiacenze, e quindi la supposizione che siano anche del paese, le quali, ad arte, approfittarono della giornata di fiera per fuorviare le ricerche, col far credere autori gente forestiera.

Questa considerazione ed altro, avvalorano la nostra impressione e vogliamo sperare che al terzo colpo, la nostra benemerita arma saprà venirne a capo di qualche cosa.

Ci consta anche sia già operato un arresto, e forse non sarà l'unico, ma noi non ne parliamo, per non entrare nel compito che non è nostro.

Ci congratuliamo invece con le signorine per il loro sangue freddo messo così spesso a prova con simili visite, che per tutti, non sono complimenti.

Da Pordenone
Un nuovo aviatore

22 — Poichè si spera che il tempo continui così favorevole come in questi ultimi giorni per Giovedì 24 corr. alle ore 14 è stato fissato l'esame di Pilota Aviatore per l'Allievo della Scuola Italiana di Aviazione Sig. Giuseppe Rossi all'Aerodromo di Pordenone.

Sarà questo il quarto Brevetto che viene rilasciato dalla Scuola e siamo certi che l'esito non sarà meno brillante dei precedenti, dato quanto fin qui il Rossi ha provato di conoscere nel maneggio del biplano *Farman* che è l'apparecchio da lui scelto.

Il cav. Etro e il co. Cattaneo sono stati delegati dalla Società Nazionale di Aviazione a fungere da Commissari.

Rubrica commerciale

ROMA 22, (Stef.) — Cambio per domani 100.34.

Cronaca di Udine

STRASCICHI DELL'INCHIESTA ALL'AGRARIA

Il dott. Guido Giacomelli ci comunica la seguente:

Comm. Domenico Pecile
Presidente dell'Associaz. Agraria Friulana
Udine

Le sono veramente grato di aver voluto fare una *pubblica dichiarazione* con la lettera di ieri a me diretta e riprodotta sui giornali perchè, in tal modo, mi mette nella condizione di fare anche quei commenti al voto di sabato che, deliberatamente, mi astenni di esporre nella mia lettera di ieri, la quale aveva il semplice e solo scopo di chiarire il mio voto di astensione.

×

Ma innanzi tutto la cronaca esatta del fatto.

Solo alla seconda lettura dell'ordine del giorno Braida, che precedette di pochi minuti l'inizio della votazione, compresi perfettamente il vero valore delle parole e della lode all'*opera inappuntabilmente corretta del Segretario*, parole e lode che capii essere in antitesi con gli appunti e con i consigli che dalla Commissione d'inchiesta venivano fatti al detto impiegato dall'Associazione Agraria. Decisi quindi l'astensione e quando fu il mio turno risposi *testualmente*: «mi astengo perchè avrei voluto che l'ordine del giorno fosse stato messo ai voti per divisione». Nè una parola di più nè una parola di meno. Non diedi altra spiegazione p. es. quale parte dell'ordine del giorno avrei approvato, quale disapprovato. Questa lacuna che si prestava a parecchie interpretazioni come quella di non avere alcuna opinione o, peggio, di non avere il *coraggio di esporla*, volli colmare con lettera pubblica, perchè pubblico fu reso il mio voto di astensione.

Queste mie premesse reputo di fare tutte per la verità in primo luogo, e a maggiore dilucidazione *del fatto poi*.

Risulta da esse la Sua inesattezza quando scrive che io ho creduto *di ripetere quelle dichiarazioni intorno al mio voto già manifestato* in Consiglio. Invece io scrissi la lettera di ieri perchè *mi ero astenuto* dal voto, scrissi perchè le dichiarazioni verbali, non sufficienti a chiarire il mio pensiero, potevano adattarsi ad *eventuali interpretazioni diverse*.

×

Ora i commenti al voto del Consiglio.

E perchè, inoltre, mi astenni del *lodare* il Segretario?

Perchè in quel momento compresi quello che *forse non* si *spiegarono* chiaramente quanti votarono a suo favore, cioè che chiamare opera **inappuntabilmente corretta** quella su cui i Commissari d'inchiesta avevano elevato dei rimarchi, così da *consigliare* il Segretario a *non ripetere* tali errori, valeva dire andare al di là del responso dato, significava che il giudizio del Consiglio si sovrapponeva a quello dei giudici richiesti da esso all'unanimità, era come dire a quelle egregie persone, tanto benemerite: il vostro lavoro, lungo, paziente, coscienzioso noi non riconosciamo esattamente nelle vostre conclusioni, perchè l'opera di quell'impiegato che Voi rimproverate, sia pure per errori di forma, noi chiamiamo **inappuntabilmente corretta** non solo, ma di essa facciamo pubbliche lodi.

Per essere coerente alla Sua deliberazione, il Consiglio dell'Associazione Agraria dovrebbe lodare quindi tutti gli impiegati che, al caso si rendessero meritevoli di censura, tutti quelli che venissero accusati di **mancanza di forma**, come Ella dice. Ne nascerebbe l'anarchia semplicemente.....

×

Ed ora i commenti alla sua lettera:

Ella ha perfettamente ragione quando dice che io, quale Consigliere dell'Associazione Agraria, avrei potuto rilevare i difetti amministrativi col dare la mia **onesta collaborazione**.

Non occorre ch'io Le faccia notare però, egregio Commendatore, che al di sopra del Consigliere sta il Presidente e che Lei, durante i molti anni che occupa tale carica, più di me e di qualsiasi altro Consigliere aveva **non solo il diritto ma anche il dovere di seguirne in tutti i suoi dettagli l'andamento amministrativo** per trovare **quelle mancanze di forma che non vennero da nessuno rilevate prima di quest'anno.** Si sarà già accorto che, a bello studio, ho adoperato le Sue precise parole..... E non dico altro.

Ella ha anche perfettamente ragione quando ritiene che il luogo dove i Consiglieri devono esprimere i loro *desiderata* sia il Consiglio e l'Assemblea, ed io perciò non faccio che richiamarLo alla memoria come stessi esponendo le mie osservazioni nella seduta del 21 maggio quando, precisamente da Lei, che presiedeva fui incolpato di ostruzionismo. Così operando, Ella non rende di certo l'ambiente della nostra Associazione il più adatto alle serene, ampie, complete discussioni.

Esponevo allora le mie ragioni, quelle stesse che Sabato u. s. Ella dichiarò di accettare dopo forse — mi lasci questa presunzione — aver letto il mio articolo di impressioni e considerazioni sull'Associazione Agraria Friulana.

×

Ed ora a Lei.....

Lei scrive nell'ultima parte della Sua lettera: **Ma quando Ella attacca nei giornali un dipendente, un impiegato valoroso ecc. ecc. Ella compie un atto, che non voglio definire, ma contro il quale, per i diritti ecc. ecc. credo mio dovere di alzare una voce vibrante di protesta.**

Lei crede ed io **sento** invece il dovere di protestare altamente per questa sua *asserzione* perchè con la *mia lettera del 20* corr. non ho attaccato nessuno e in essa non vi è nulla, non nelle parole, non nel senso, e neppure nelle intenzioni mie — glielo dice un uomo onesto al quale Ella deve pur credere — che giustifichi le Sue infelici frasi le quali, insieme alle altre, dimostrano che non ragioni contro ragioni Ella oppone........ ma insinuazioni belle e buone, non fatti a fatti, ma divagazioni che *fanno* capire *come* le *ragioni* manchino del tutto.

Mi appello fin d'ora, se Lei accetta, ad un collegio arbitrale che giudichi la mia lettera e lascio a Lei la scelta di tutti i membri purchè sieno *persone* oneste e di coscienza.

Non attacco il mio, glielo ripeto, ma sacrosanto diritto di voto.

Ma, secondo Lei, io **attacco nei giornali**. Le rispondo, invece, che *Lei* attacca me in quello che ho di più sacro, nella mia onorabilità, quando fa capire, ma non dice, ch'io compio un atto disonesto che Ella però **non vuol definire.**

Definisca, *invece*, *e presto e chiaro*: *ho* il diritto di domandarglielo e di pretenderlo. Perchè o Lei definisce nel modo più chiaro ed evidente il Suo pensiero o, se non lo definisce così..... fugge allora e dimostra di non avere il *coraggio* di *esporre o di* chiarire le proprie opinioni.

Udine, 21 novembre 1910.

Guido Giacomelli.

Poche parole di comento, nonostante che la lettera sia così lunga, così viva e — per non dire violenta — così acre. Siamo usciti dal campo fecondo dei dibattiti sulle *cose ed entrati in quello della personalità*. Forse il dott. Guido Giacomelli non si accorge che a questo modo, mentre intende far credere di parlare nel nome degl'interessi dell'Agraria, nuoce all'Istituto, ed alla disciplina del suo organismo amministrativo; ad un rallentamento della quale e ad altre ragioni di simpatie e di antipatie puramente personali si deve attribuire il **casus belli** che s'è voluto creare intorno al grande Organismo agrario della regione.

Con questo mezzo si attizzano rivalità politiche là ove sarebbe utile che la politica non entrasse, e si offre facile argomento, ai giornali che non cercano altro, di opposizione di parte, più che non di discussione serena. Pare a noi che il dott. Giacomelli si metta al disopra delle egregie persone che formarono la Commissione di inchiesta e che di un tratto cancelli le conclusioni della stessa Commissione. Perchè il dott. Guido Giacomelli prima di fare il viso dell'arme a chi ha accettato i risultati dell'inchiesta ed a quelli ha ispirato gli ordini del giorno votati nell'ultima seduta, non ha cominciato col rivedere le bucce dell'inchiesta, non ha tentato di demolire le conclusioni della Relazione? Non si può negare la libertà di critica a nessuno, nemmeno a chi critica chiassosamente e con danno della causa che vuole difendere, ma si può avvertire il dott. Giacomelli ch'egli dimentica che uno dei pochi o lievi appunti mossi al funzionamento dell'Agraria è quello col quale si rileva la mancanza di un regolamento in aggiunta allo *statuto vigente*.

S'intende che in mancanza di un regolamento è lasciata ai dirigenti certa libertà di svolgere l'opera loro secondo un criterio *stabilito empiricamente, ma non fissato entro* termini precisi dai quali non si possa esortare senza lasciarsi cogliere in fragrante violazione degli obblighi che, assumendo la conduzione di un istituto, si contraggono verso quel complesso di convenute, esatte disposizioni che segnano la via da seguirsi. Le conclusioni della relazione parlano chiaro. Nonostante la mancanza di un regolamento, nonostante la difficoltà del condurre l'azienda secondo criteri non regolarmente stabiliti, «l'ordinamento dell'Associazione e l'opera degli amministratori» — come dice la Relaz[ione] — «merita il più vivo plauso e la grat[itu]dine del Friuli». A che dunque q[uesto] strascico di polemiche e queste dia[tribe] personali?

Tiriamo innanzi. Il dott. Giacomelli d[ichiara] di aver desiderato che l'ord[ine] del giorno di fiducia venisse diviso [...] dice tutto, non dice per esempio che [...] espresse questo suo desiderio quando [...] l'ordine del giorno era in votazione [...] svolgeva l'appello nominale. Perchè [...] *fece prima la sua proposta e irritato* farla in ritardo ricorse al sist[ema] non bello di offrire alla stampa avvers[aria] che non cerca altro, facile motivo di [op]posizione politica. Ieri il *Giornale di U[dine]* si attaccava in fatto alle sue parole e [...] ceva, sulla falsariga della lettera, m[olte] cose inesatte o tendenziose.

L'inchiesta fu votata ad unanimità [dal] Consiglio e non tanto per appurare [...] che si sapea non esistere, quanto per [of]frire una prova di lealtà, per lavar[e] quella rete artificiosa di sospetti e d'in[si]nuazioni di che si erano assediati gli [...] mini dell'Istituto.

In che cosa poi il Consiglio dell'Agr[aria] abbia intaccato il responso della Comm[is]sione d'Inchiesta noi, ne altri, nè gli st[essi] oppositori sanno.

Non è permesso accusare gli altr[i di] insinuazioni, quando s'interpreta a que[sto] maniera una relazione in cui la condo[tta] del dott. Berthod è detta «*indiscutibilmente onesta*» e la Commissione *esclude* [a priori] *vio assoluta* le irregolarità di sostan[za].

Chi intacca il responso della Commissio[ne] è il dott. Guido Giacomelli, il quale dime[n]ticando le conclusioni dell'inchiesta most[ra] anche di non comprende la gene[ros]ità dell'atto di un Presidente il qu[ale] sapendo che l'impiegato assalito non [può] prendere la penna per difendersi contro [un] consigliere suo superiore, si mette al s[uo] posto, si espone per lui e si assume la r[e]sponsabilità dei atti suoi.

Infine, quando l'egregio dottor Gui[do] Giacomelli accusa di insinuazioni il p[res.] Pecile, mostra di non aver inteso il sig[ni]ficato delle parole. Il dire ad una person[a] Voi fate un atto che non qualifico, n[on] è un'insinuazione, non è nemmeno un i[n]sulto, è soltanto un'accusa, e un'accu[sa] fatta esplicitamente e senza sottintesi [...] si risponde in altra maniera e dalla qu[ale] bisogna difendersi.

—

Riceviamo in proposito anche che quest[a] questa lettera che, se ve ne fosse bisogn[o], soccorrerebbe le nostre buone ragioni,

Egregio dott. Guido Giacomelli
Consigliere dell'Associaz. Agraria Friula[na]

Il Comm. Pecile, Presidente dell'As[so]ciazione Agraria, ieri mattina nell'atto [di] partire per Roma col diretto delle 11.2[...] delegava me — quale vice-presidente — di prendere conoscenza della sua lette[ra] consegnata all'Ufficio dell'Associazione e provvedere ad una eventuale risposta.

Il contenuto di detta lettera, per l'int[on]azione sua e per lo scambio delle prec[e]denti corrispondenze, mi persuase esse[re] per me doveroso e delicato di non interv[e]nire in luogo del Presidente che fra poc[hi] giorni sarà di ritorno a Udine.

Non posso però nasconderLe anche [il] mio vivo dispiacere provato nel leggere [le] sue lettere pubblicate sui giornali di dom[e]nica e martedì dal di cui contenuto e dal[la] frase «più di forma che di sostanza» a[s]solutamente non conforme ai rilievi e co[n]clusioni della inchiesta, può apparire n[uo]vamente posta in contesto l'onorabilità de[l] segretario avv. Berthod che io riconobb[i] sempre quale impiegato onorato, pr[u]dente e capace come la Commissione d'inchiesta pur riconosce nella sua rel[a]zione che verrà fra giorni pubblicata n[el] Bollettino dell'Associazione.

Udine, 23 novembre 1910.

Andrea Caratti
Vice Presidente
dell'Associaz. Agraria Friul[ana]

Esami di pratica notarile — Gli esami di pratica notarile avran[no] luogo davanti la Corte d'Appello [di] Venezia nei giorni 21, 22, 23 dicem[bre] alle ore 10.

Gli aspiranti dovranno far perv[e]nire le domande coi documenti al l[o]cale Consiglio Notarile prima del nov[e] dicembre p. v.

Offerte alla Dante Alighieri p[er il] tricesimo della morte della compiant[a] Baronessa Eugenia Morpurgo:

Francy e comm. prof. Libero Fr[a]cassetti lire 10, di Prampero co. in[g.] Carlo 5, Miotti Giovanni 5, Piussi Pi[e]tro 5, Spezzotti Ettore 5, Cloufero do[tt.] Erminio 5, de Concina march. Corra[do] 5, Tellini cav. Edvardo 5, Keobler do[tt.] Roberto 5.

Essendosi così raggiunta per la te[r]za volta la somma di lire 150, in m[e]moria della compianta Baronessa E[u]genia Morpurgo, se ne iscrive per [la] terza volta il nome nel Libro D'o[ro] dei soci perpetui della Dante Alighier[i].

Buongustai! troveranno 20 e p[iù] varietà di formaggini francesi e ted[e]schi all'Emporio LIGUGNANA.

Il racconto di Tubero e di Marino

L'interrogatorio di Tubero

Esaurito l'interrogatorio di Bares, il presidente si accinge ad interrogare Tubero rifacendosi anche per questi dei delitti meno importanti, quelli commessi alla posta di Chiavris ed alla officina meccanica di Filiberto Savoia.

Pres. — Come fu, dunque Tubero, che vi recaste alla Posta di Chiavris?

Tubero. — Mi trovavo a lavorare da Menini e Bares mi disse che alla Posta di Chiavris si poteva tentare un buon colpo.

Pres. — E perchè lasciaste l'officina di Sambuco e della Venezia?

Tubero — Fu dietro le insistenze di Bares. Questi mi aveva anche minacciato perchè non dicessi nulla circa i furti commessi da lui di cui ero a conoscenza.

Persuaso da Bares e da Marino, accompagnai il primo a Chiavris e vi commettemmo i due furti nel modo con cui sono stati narrati da Bares. Io diedi quattro lire a Marino.

Pres. — Gliele deste perchè avevate pattuito prima di dargliele, o di vostra volontà?

Tub. — Non avevamo pattuito nulla.

Poi Bares pensò di fare il colpo alla Posta Centrale, e ne parlò a me ed a Marino. Questi però ci diceva sempre: Badate ragazzi, questa non è cosa da fare, è troppo pericolosa, vi compromettete. Ma Bares insisteva sempre dicendo che là si poteva fare un buon colpo.

Pres. — Sicchè Marino non vi avrebbe eccitato ad andare alla Posta?

— Ci diceva di non andarci, ma ci consigliava anche, se avessimo voluto andare, a portare con noi, la tal e la tal altra cosa.

Pres. — Il martello e lo scalpello non erano di Marino?

Tub. Sì; egli li diede a Bares dietro le insistenze di questi, e glieli diede pure continuando ad avvertirci che quella non era cosa da fare perchè troppo rischiosa.

Marino poi ci consigliò di portare le armi e le maschere.

Pres. — E dove si dicevano queste cose?

Tub. — Da Menini. Io ero attento al mio lavoro: loro due parlavano tra loro e poi venivano a riferire a me ciò che avevano pensato di fare.

Pres. — Non avete mai fatto osservare al Marino che per fare un colpo simile ci voleva una terza persona?

Tubero — No non gli dissi mai questo.

Pres. — Non, lo avete incitato a venire con voi?

Tubero — No, non è vero. Sapevo che doveva essere un terzo perchè Bares diceva che doveva venire anche il Simeoni.

Pres. — Ma voi col Simeoni avete parlato per vostro conto: al «Cordaio»?

Tubero — Sì, io gli domandai se era vero che veniva anche lui. Ed egli disse che non sarebbe venuto, perchè non si sentiva capace di fare il colpo.

Pres. — La cosa sarebbe stata differente, voi avreste detto al Simeoni: vieni anche tu con me e Bares?

Tes. — Non ricordo di aver detto ciò.

Pres. — Non avete detto: io ci vado sebbene sia un figlio di famiglia?

Tub. — Sì l'ho detto.

Pres. — E non avreste manifestato il dubbio che la cosa non potesse riuscir bene perchè sarebbe stata necessaria una terza persona?

Tubero. — Sì, glielo dissi.

Pres. — Questo quando accadeva?

Tub. — La sera del fatto.

Pres. — A che ora?

Tub. — Alle nove.

Io non volevo andare alla Posta, perchè temevo che ci succedesse qualche cosa. Ma Bares insistè tanto, ed anche mi minacciò con la rivoltella, cosicchè mi decisi ad andare.

Pres. — Ma la sera del 14 Bares venne a dormire a casa vostra?

Tub. — Non venne a dormire da me: verso l'una venne a chiamarmi, entrando con la chiave che io gli avevo data.

Pres. — Sicchè voi gli davate la chiave perchè venisse a chiamarvi?

Tub. — Sì, gliela davo, ma con la speranza che lui svegliasse i miei, e tutto fosse impedito.

Pres. — Voi avevate parlato con Bares dicendo che occorreva anche il terzo e che il Simeoni non volle venire ad accedere al vostro divisamento?

Tub. — Abbiamo parlato, ma io non ho affatto incoraggiato il Bares, data la maggiore difficoltà per la mancata venuta del terzo.

Il Presidente presenta al Tubero i vari strumenti sequestrati all'Ufficio Postale.

Pres. — Il Marino ha mai parlato di partecipazione ai vostri guadagni?

Tub — Esplicitamente no. Però si era parlato tra Bares e Marino di piantare un'officina coi soldi che sarebbero venuti dal furto, mentre Marino avrebbe giustificato l'impianto con una cambiale.

Pres. — Chi aveva fatto i piani per la Posta?

Tub. — Bares, perchè il Marino non poteva sapere niente; era sempre a lavorare. Ci dava però qualche buona informazione amichevole.

Pres. — Cosa credevate ci fosse alla Posta?

Tub. — Si parlava di milioni, di automobili da comprare, di officine da piantare. (Ilarità)

Pres. — Chi è entrato prima nell'Ufficio?

Tub. — Io. L'impiegato allora telegrafava; attendemmo che il lavoro si finisse; il fattorino era su una panca; l'impiegato dormiva sopra un giaciglio. Poi io legai il fattorino; Bares si avvicinò al Piemonte e gli intimò: Sta fermo, non ti facciamo male, non gridare!

L'altro re gì; io mi avvicinai quando già l'impiegato aveva il viso sanguinante. Bares mi gridò: Dagli! Dagli! Io non ebbi il coraggio di colpire e Bares mi strappò il pugnale di mano e vibrò numerosi colpi al povero impiegato.

Stavo frattanto legando i piedi al Piemonte; questi era già morto.

Pres. — Quanto tempo avete atteso prima di legare l'impiegato?

Tub. — Una decina di minuti.

Pres. — Quando voi vi avvicinaste a Bares, questo cosa faceva?

Tub. — Io lo ho visto che colla mano sinistra afferrava alla strozza il Piemonte e nella destra aveva non so che cosa, probabilmente un coltello.

Pres. — E' vero che voi avete gettato in bocca all'impiegato una manata di zone telegrafiche?

Tub. — Nossignore!

Pres. — Chi ha legato il Piemonte?

Tub. — Io gli ho legato tanto i piedi quanto le mani, a ciò costretto dalla minaccia di Bares che pazzamente inferociva contro l'impiegato.

Pres. — Quando legaste il Piemonte?

Tub. — Mentre l'altro vibrava i colpi.

Varie contestazioni vengono mosse all'accusato su queste importanti circostanze.

L'imputato è sempre ributtantemente cinico e freddo e prosegue nel suo racconto.

«Sentimmo d'un tratto squillare il campanello; Bares si avvicinò allora al fattorino e gli disse: Nascondi questi istrumenti; siamo della Mano nera! Lodolo ci obbedì.

Bares poi quando andò in cerca della chiave per aprire, mi suggerì la storiella ormai nota.

— Piangi! — mi diceva. Io però non potevo in alcun modo piangere. Se mai, avrei pianto per quello che io avevo fatto.

Pres. — Avete mai detto a Bares: Sono stanco di lavorare?

Tubero — Nossignore

Bares scatta e grida: Me l'avrà detto una cinquantina di volte.

Si fanno ancora poche domande e quindi si passa all'interrogatorio di Marino.

L'interrogatorio di Marino

Pres. — Voi sapete di che cosa siete responsabile?

Mar. — Non è vero niente.

Pres — Voi avete consigliato il colpo alla posta di Chiavris.

Mar. — Non è vero affatto. Io anzi li consigliavo a lavorare.

Pres. — E' vero che voi partecipavate alla divisione del bottino fatto all'ufficio?

Mar. — Non è vero; le 4 lire datemi da Tubero io le avevo avute a titolo di prestito.

Pres. — E' vero che voi eravate al corrente dei furti che Bares e Tubero andavano compiendo?

Mar. — Lo sapevo, ma non ne facevo caso. Io anzi li sconsigliavo e ricordavo loro che in tal modo si avvicinavano alla galera.

Avv. Contini — E' vero che il Bares in carcere ha scritto un biglietto a Tubero ingiungendoli di accusare Marino?

Tubero — Sicuro che l'ho ricevuto. Ma non volevo accusare il Marino, perchè, francamente, non ero una vittima del Siciliano.

L'avv. Bertacioli, difensore di Bares fa a questo punto numerosissime contestazioni all'accusato.

Anche Bares si leva in piedi, fissa con una lunga occhiata torva il suo compagno e gli dice: Sei stato tu il primo a fare il nome del Marino!

Il pubblico è a questi dibattiti attentissimo.

Avv Driussi — E' vero che il Bares ha parlato con Bevilacqua del colpo alla Posta?

L'avv. Contini a questo punto dimette un biglietto scritto da Bares a Tubero e ne prendono visione le varie parti:

Pres. — Sapevate del colpo alla Posta ed eravate voi pure, come qui si è detto, invitato a prenderyi parte?

Marino. — Non è vero che mi abbiano invitato. Io invece avevo parlato con il Simeoni che sapeva qualcosa del colpo e che vi doveva partecipare. Io gli dissi che farebbe bene a non andare ed egli infatti seguì il mio consiglio.

Avv. Bertacioli. — Perchè invece il Marino affermò il contrario in istruttoria?

Marino. — Non è possibile.

Pres. Sapevate o no che si doveva fare lo scasso alla Posta?

Marino. — Lo sapevo. In quanto agli strumenti lo scalpello era di Menini, il martello mio.

Pres. — A chi avevate prestato lo strangol'no.

Marino. — A Bearzi, che doveva essere il cognato di Bares.

Pres. — Chi ha tautata la forma alla punta di questo strumento?

Marino. — Io non so niente, l'ho visto sempre così.

Pres — Tra voi e Bares c'erano dei rancori?

Marino. — Due anni fa circa. Poi il Bares si allontanò per lungo tempo da Udine e quando tornò, mercè mia è ritornato a lavorare da Sambuco.

Sono le 19 e l'udienza è levata.

(*Udienza antimeridiana di oggi*)

Prima dell'udienza

L'aula è anche oggi affollatissima e l'attesa diventa nervosa, intensa.

Arrivano gli accusati pochi minuti dopo le 9. Si gettano al loro posto, sul pancone, tra i carabinieri, e prendono tosto un atteggiamento dimesso ed umile.

Bares ha la testa bassa; tiene le mani nella stirlana che indossa con trascuratezza e tratto tratto guarda di sottecchi in qua e in là.

Tubero ha le mani unite, socchiude e batte le palpebre, sta con il capo chino, immobile, pensieroso. D'un tratto scoppia in un lungo, irrefrenabile pianto, che cerca di celare con il *fazzoletto e con le mani.*

Marino è un po' più ritenuto e serio di ieri; ha forse meglio compreso, nel dibattito che già si è delineato senza quartiere tra lui e Bares, come difficile sia la sua posizione, nonostante le buone parole che per lui ha detto ieri sera Tubero.

Il quale è oggi più accasciato di *ieri; nella piccola mente ottusa è forse* balenata più completa, più vivida l'orridezza e la ferocità del delitto compiuto.

Notiamo con una certa soddisfazione che stamattina è mancata ai tre quando montarono sul carrozzone cellulare uscendo dalle carceri e quando ne scesero per salire al Palazzo (per modo di dire) di Giustizia, la dimostrazione plateale e indecente, a base di fischi, di urli, di proteste, che ieri fu per loro organizzata.

Nell'aula, p r la P. C c'è il solo avv. on. Caratti; al loro posto si trovano i difensori avv. Bertacioli, Driussi, Contini.

Si fa l'appello dei signori Giurati, che sono tutti presenti, e dei testimoni tra i quali si notano parecchie assenze.

Si inizia il processo

Si vorrebbero degli avvocati di difesa dare per letti tutti gli atti acquisiti all'istruttoria, ma il P. M. richiede per lo meno che si leggano i confronti.

Comincia così una lunga lettura dettagliata di documenti scritti in una forma enfatica e brillante.

In questi confronti Bares si erge ad inflessibile accusatore del Marino; il quale dalle negazioni primitive e recise passa a qualche ammissione.

C'è in tutti questi contraddittori una nota di profonda drammaticità che tiene desta e viva l'attenzione della giuria

Ancora contestazioni

Alla lettura del confronto tra Tubero e Marino, nasce un vivace dibattito tra i due accusati.

Viene finalmente chiarita la circostanza se il delitto fu compiuto all'oscuro od al chiarore della lampada elettrica.

Bares dice che la stanza era illuminata, la stessa cosa in istruttoria, aveva affermato anche Tubero, contraddicendosi ieri sera. Oggi invece il pallido assassino ha detto che gli sembrava fosse oscuro, perchè il luogo dove si trovava lui a legare il fattorino era buio.

Bertacioli — Si potrebbe sentire *qualcosa sul tentato suicidio di Bares?* Mi pare che nel processo non se ne faccia neanche parola.

Pres. — Anche io ho osservato la stessa cosa; vuol dire che a suo tempo ricostruiremo il fatto col mezzo di deposizioni, nell'eventuale mancanza della relativa pratica.

Bertacioli. — C'è qui il dott. Pitotti che potrebbe dire qualche cosa.

La perizia topografica

A questo punto il perito Luigi Taddio mostra e spiega ai giurati la perizia topografica da lui compiuta del luogo dove la truce tragedia si è svolta.

La perizia cadaverica

Viene quindi letta la perizia di visita al cadavere, fatta dal dott. Oscar Luzzatto.

La perizia descrive minutamente la posizione in cui si trovava il povero Piemonte e le vari ferite di cui fu trovato segnato il suo corpo.

Arte e Spettacoli

TEATRO SOCIALE

La Geisha

Questa sera al Sociale si rappresenta la tanto popolare operetta «La Geisha».

RECENTISSIME

(SERVIZIO TELEGRAFICO DEL PAESE)

L'inaugurazione del monumento a re Umberto A NAPOLI

Napoli 22, Stef. — Alla presenza dei Sovrani, del presidente del Consiglio dei Ministri, del ministro della guerra, del sottosegretario della giustizia, di molti senatori e deputati, fu solennemente scoperto il monumento a re Umberto.

Pronunciò il discorso inaugurale applauditissimo, il sindaco di Napoli senatore marchese del Carretto.

ANTONIO BORDINI, gerente responsabile
Udine, 1910 — Tip ARTURO BOSETTI
Successore Tip. Bardusco.

Ringraziamento

I figli Domenico, Giovanni, Riccardo, Anita in Zearo e Giuseppina in Orian, i nipoti ed i parenti tutti della compianta

Maddalena Treu ved. Franz

sentono il dovere di porgere sentite grazie alle rappresentanze ed ai cittadini che generosamente concorsero a lenire il dolore rendendo tanto solenne *tributo d'affetto alla cara estinta.*

Moggio Udinese, 22 Novembre 1910.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente in Udine presso l'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler Via Prefettura, N. 6, e Agenzie e Succursali in Italia ed Estero

Sistema brevettato

Volete 12 fotografie al platino da applicare su cartolina, su biglietto da visita, per partecipazioni matrimoniali, per necrologie, funerarie e per brilloque della grandezza mm. 25 per soli cent. 30 e di mm. 73 per soli cent. 60. Spedite il ritratto (che vi sarà rimandato) unitamente all'importo, più cent. 10 per la spedizione alla FOTOGRAFIA NAZIONALE — Bologna.

Ingrandimenti al platino

inalterabili finissimi, ritoccati da veri artisti. Misura del puro ritratto cm. 21 per 29 a L. 2.50 - cm. 26 per 43 a L. 4 - cm. 43 per 68 a L. 7. — Per dimensioni maggiori prezzi da convenirsi. Si garantisce la perfetta riuscita di qualunque ritratto. Mandare importo più L. 1 per spese postali alla FOTOGRAFIA NAZIONALE — Bologna.

Per fare UNA a titolo di pura réclame da qualunque fotografia si eseguiscono Sei cartoline al platino. Il ritratto riuscirà grande come la cartolina. Mandare vaglia alla FOTOGRAFIA NAZIONALE, Bologna.

Riposo Festivo

Ai signori Negozianti

I cartelli per orario e compenso di turno al personale, compilati secondo le disposizioni di legge, si trovano in **vendita** presso la Tipografia **Arturo Bosetti** successore Tip. BARDUSCO.

Le necrologie per il 'PAESE,

come per i giornali di Venezia «Adriatico» e «Gazzetta di Venezia» nonchè per gli altri d'Italia, come «Corriere della Sera», «Secolo», «Tribuna» ecc. ecc. si ricevono **esclusivamente** all'Ufficio di Pubblicità.

Haasenstein & Vogler

Via Prefettura, N. 6

Il pubblico col nostro mezzo si risparmia il tempo e l'incomodo di scrivere e telegrafare ai singoli giornali senza alcuna spesa in più.

Le necrologie dei giornali hanno ormai soppiantato definitivamente l'uso delle partecipazioni a stampa, perchè risparmiano un lavoro spiacevole quale quello di rammentare e scrivere agli indirizzi di amici e conoscenti, e tolgono il pericolo di spiacevoli **involontarie omissioni**, così frequenti in si doloroso circostanze.

SI ACQUISTANO

Libretti paga per operai

PRESSO LA TIPOGRAFIA

ARTURO BOSETTI

successore Tip. Bardusco

UDINE

Presso la Tipografia Arturo Bosetti Succ. Tip. Bardusco ***si eseguisce qualsiasi lavoro a prezzi di assoluta convenienza.***